

HERMES

Il messaggero del Cilento

Periodico di cultura, attualità e politica diretto da Paolino Vitolo

Anno X N.1 - Aprile 2011
Sito internet: www.hermes.campania.it
e-mail: info@hermes.campania.it

HERMES è distribuito gratuitamente. I contenuti sono offerti dagli autori a titolo gratuito e le spese per la produzione e la pubblicazione sono affidate ai contributi volontari degli amici e degli eventuali sponsor.

Autonizzazione Tribunale di Vallo della Lucania (SA): N. 470/2002 3RNC
Tipografia Ascea Print Service di Paolo Sansivieri corso Elea, 123 - 84058 Marina di Ascea (SA)

Direttore Responsabile
Paolino Vitolo
Responsabile Amministrativo
Aniello Cuomo

EX CLUB MEDITERRANÉE Simbolo di degrado o occasione di sviluppo? di Paolino Vitolo

Palinuro, 23 ottobre 2010. La breve, troppo breve, stagione turistica è finita da tempo, ma la lunga estate della perla del Cilento è ancora in pieno fulgore. Finiti i clamori estivi, la gente del posto si gode la quiete ritrovata, ma stamattina sta accadendo qualcosa: un elicottero si aggira insistentemente nel cielo del paese e alcuni automezzi della Capitaneria di Porto bloccano l'ingresso dell'ex Club Mediterranée. Qualcuno parla di un incidente in mare, altri di uno sbarco di immigrati clandestini; la verità è più prosaica: le forze dell'ordine stanno "mettendo i sigilli", cioè sottoponendo a sequestro giudiziario tutte le costruzioni, per la maggior parte abusive, sorte nell'area dell'ex Club Med dal 1981, quando il Club lasciò Palinuro, fino ad oggi. Quello appena descritto è l'ultimo atto di una storia di decadenza che ha investito la cosiddetta "perla del Cilento", trasformandola da ambita e rinomata meta turistica internazionale a ordinaria stazione balneare, piena di seconde case, di campeggi e di strutture turistiche tristemente chiuse per undici mesi all'anno, in attesa della volgare orgia agostana, trionfo di un turismo beccero, poco attento alla qualità ed ai servizi, di un turismo - in tre parole - "mordi e fuggi". La notizia del sequestro è stata ovviamente una manna per cronisti e opinionisti di giornali, giornaletti e giorنالoni nazionali ed anche locali, ai quali non è sembrato vero buttarvisi a pesce, non trascurando naturalmente la doverosa citazione del sindaco "pescatore" di Acciaroli, Angelo Vassallo, che di questo passo sarà presto santificato. Il quale sindaco, sempre a detta degli opinionisti di cui sopra, non avrebbe permesso lo scempio che è stato invece perpetrato dai cattivi palinuresi. Premesso che, come dicevano gli antichi romani, "de mortuis nisi bene", invito i signori cronisti e opinionisti dei suddetti giorنالoni a farsi una passeggiata dalle parti di Acciaroli, per vedere se per caso non ci sia un bel po' di abusivismo anche in quella terra benedetta. Ciò premesso, dato che - come avrete capito - non amo associarmi ai cori, soprattutto se troppo insistenti, vorrei cercare di fare un po' di storia, per cercare di dare un giudizio più obiettivo dei tristi avvenimenti di cui stiamo trattando e magari immaginare una soluzione dei problemi. Prima degli anni '50 del secolo scorso, Palinuro, come tutto il Cilento, era non solo un luogo selvaggio e sconosciuto, ma anche poverissimo. Non credo di esagerare dicendo che almeno una parte della popolazione conoscesse la piaga della fame. Gli anni '50 del secolo scorso erano anche quelli in cui nacque in Francia il Club Mediterranée: nel 1950 infatti esso fu fondato da Gérard Blitz e nel 1954 entrò a farne parte Gilbert Trigano, che ebbe la felice intuizione di offrire al



Club MED 1955

pubblico una vacanza in luoghi dalla natura incontaminata, con pochi servizi, ma con molte moltissime bellezze naturali. E quindi nel 1956 fu creato il Club Med non a Palinuro, ma a Marina di Camerota, anche se nessuno se lo ricorda. La vecchia sede del Club era alla spiaggia di Lentiscella, vicino al cimitero e Palinuro era solo una meta di gite in barca (non c'era nemmeno la strada costiera che oggi unisce i due paesi). Poi, dopo pochissimi anni, all'inizio degli anni '60, Marina di Camerota divenne troppo abitata, troppo poco "selvaggia" per ospitare il Club in stile Trigano e quindi esso fu spostato a Palinuro, tra gli olivi della spiaggia delle Saline. Per il paese fu una fortuna improvvisa e travolgente: dalla povertà atavica si passò alla ricchezza, e non solo di soldi. Ma non fu solo un bene: gli abitanti dimenticarono la loro frugalità patriarcale e si convinsero, sbagliando grossolanamente, che si potesse lavorare poco e guadagnare molto, per il solo fatto di essere stati premiati da una Provvidenza e da una natura particolarmente benigne. Questa mentalità perversa sussiste purtroppo ancora oggi. Ma questo è un altro discorso. La fama internazionale di Palinuro, il treno speciale Parigi-Palinuro, la frequentazione delle celebrità dello spettacolo, le belle donne in topless, il turismo di élite, oltre a "viaggiare" la popolazione, sottoposero Palinuro alla pressione del capitale, che chiedeva di costruire nuovi insediamenti turistici, nuove strutture di accoglienza e poi ville, case, seconde case, alberghi e palazzi. E, badate bene, non sto parlando del 2010, anno dei sequestri all'ex Club, ma dei lontani anni '70 del secolo scorso. Le amministrazioni dell'epoca non seppero o non vollero opporsi, forse perché non c'era uno straccio di piano regolatore (che è di questo secolo, non di quello passato, e non ha ancora i decreti attuativi) o forse perché così conveniva, perché arrivavano soldi, tanti soldi, e soprattutto arrivavano nelle tasche giuste. E non ci fu nessuno, in quell'epoca, che si ribellò e cercò di porre un freno all'incipiente degrado. Arrivammo così al 1981 ed il Club Med si accorse che Palinuro ormai era diventata peggio della Marina di Camerota di venticinque anni prima. E non solo: venticinque

anni prima il turista si accontentava di un tetto di paglia, di un po' di cibo genuino e di tanto sole e tanto mare. Adesso invece, negli anni '80, si continuava ad apprezzare il sole il mare e il cibo genuini, ma poi si desideravano le comodità di una vera casa, con bagno piastrellato (meglio se di marmo), acqua calda e fredda e servizi ad alto livello. Erano finiti i tempi eroici di Trigano e il Club, un po' perché Palinuro non era più la stessa, un po' per le accresciute esigenze del turismo, pensò di fare una proposta al rialzo. Chiese altri spazi all'amministrazione, per rinnovare ed ampliare le strutture, ma forse la puntata fu alzata a bella posta perché fosse più difficile che i palinuresi "vedessero" il bluff. E infatti l'amministrazione e la popolazione non poterono o non vollero "vedere" ed il Club Med se ne andò per sempre, portandosi via il "piatto". Di chi fu la colpa? La risposta è fin troppo semplice: di tutti e di nessuno. L'area dell'ex Club, ormai silenziosa e deserta, rimase ai vecchi proprietari, i quali, ammaestrati e illusi dai fasti del periodo "francese", pensarono di sfruttare i loro terreni ad uso proprio ed anche per fini turistiche. Ma non c'era piano regolatore e i vincoli erano tanti, sia perché alcuni terreni appartenevano al demanio marittimo, sia perché tutti rientravano nel Parco Nazionale del Cilento. Ciononostante si costruì lo stesso: alcuni tucl si trasformarono in villette, altri furono inglobati in minuscoli improbabili villaggi turistici, alcune strutture in muratura furono trasformate. E nacquero anche - ammettiamolo - gli obbrobbi, le brutture, in una parola "il degrado". Già nel 1994 la Procura della Repubblica di Vallo della Lucania, nella veste del procuratore, la oggi famosa Bocassini, rilevò la situazione dell'area. Un tecnico incaricato registrò in maniera dettagliata lo stato dei luoghi, ma nessun provvedimento fu preso. Peralto le amministrazioni degli anni seguenti eseguirono qualche provvedimento di sequestro abbattimento, e non solo nell'area del Club, ma in tutto il territorio comunale. Si trattava comunque di episodi saltuari e non organici, perché le amministrazioni, gli enti pubblici e gli uffici tecnici preposti non riuscivano mai ad emanare dei provvedimenti organici per assicurare

l'indispensabile decoro di un paese a vocazione turistica. Dopo molti anni di silenzio e di acquiescenza, ecco che oggi le autorità si accorgono degli abusi, ma solo nell'area del Club, e, senza tener conto delle poche situazioni regolari, che pure ci sono, fanno di ogni erba un fascio e sequestrano l'intera area, fornendo peraltro un'immagine distorta all'opinione pubblica. Non capiamo né ci interessano i motivi per cui ci si è mossi proprio adesso e soltanto adesso, ma, più che strapparci i capelli per gli inevitabili danni che gli "abusivisti" dovranno subire per uscire in qualche modo dal ginepraio in cui si sono cacciati, preferiamo vedere la cosa in positivo, cioè come occasione di risanamento e di rilancio turistico. Il che non è poco, dopo decenni di abbandono e di decadenza. E infatti la "scossa" è stata salutare. Gli innumerevoli proprietari del terreno dell'ex Club Med (circa sessanta) si sono uniti in un comitato ed hanno eletto un portavoce, che faccia da intermediario con le autorità di riferimento. Escluse le poche situazioni regolari, relative a ristrutturazioni di fabbricati preesistenti, già condonati o con domanda di condono pendente, tutte le altre costruzioni, per la maggior parte realizzate ex novo al posto dei vecchi tucl, non hanno alcuna speranza di essere risparmiate. Il piano regolatore, finalmente approvato, è ancora in attesa dei piani attuativi. Allo stato attuale la gara per la realizzazione del piano urbanistico comunale non è stata ancora completata e in ogni caso il piano regolatore non prevede alcuna particolarità per l'area Club Med, che risulta assolutamente trascurata. Inoltre quest'area ricade parzialmente nel demanio marittimo, mentre appartiene tutta, ovviamente, al Parco del Cilento. C'è infine, ultimo ma non meno importante, il problema del parere della Sovrintendenza ai Beni Archeologici Ambientali e Culturali. Tale parere è vincolante ed è assolutamente discrezionale, non può cioè essere in alcun modo disatteso o aggirato. E tale parere, per quanto riguarda l'ex Club Med, è certamente negativo. Per tutti questi motivi, l'intenzione dei proprietari, espressa chiaramente dal portavoce del comitato, è quella di rimuovere completamente e a proprie spese i manufatti abusivi, il che consentirebbe ai proprietari stessi di conservare almeno i terreni. L'unica condizione richiesta dal comitato è che l'amministrazione comunale attui quanto era stato previsto dall'amministrazione dell'epoca dell'abbandono del Club. Con questa dichiarazione, Alessio Cennamo, il portavoce dei proprietari dell'area ex Club Med, ha dato inizio alla riunione svoltasi lo scorso 16 febbraio a Palinuro, alla presenza dello stesso sindaco Romano Speranza. Quest'ultimo, pur nell'impossibilità di dare

Continua a pag. 2

LA PROVINCIA CHE LAVORA INTERVISTA ALL'ASSESSORE MARCELLO FEOLA

Oltre 84 milioni di euro investiti per 21 opere strategiche, tutte in fase di esecuzione o di appalto. Ben 17 grandi opere in progettazione, da nord a sud della provincia, per un importo complessivo di 721 milioni di euro. Un'importante gara in corso per la realizzazione del termovalorizzatore di Salerno, opera da 296 milioni di euro. Sono i numeri a dare la misura della "Provincia che lavora" e che soprattutto dà conto del suo lavoro alle diverse comunità locali del vasto territorio salernitano, nessuna delle quali viene lasciata indietro nella programmazione urbanistica e dei lavori pubblici dell'Amministrazione dell'on. Edmondo Cirielli.

Ne parliamo con l'assessore al ramo Marcello Feola, avvocato e docente di diritto pubblico, che di recente ha illustrato il bilancio delle attività realizzate nel 2010 e di quelle cantierizzate nel prosieguo del programma di governo a Palazzo S. Agostino.

Assessore Feola, i numeri del consuntivo 2010 sono molto significativi. Basteranno a migliorare l'estesa viabilità della provincia di Salerno?

Ci tengo a dire che è stata una scelta precisa dell'Amministrazione quella di privilegiare la viabilità e l'edilizia scolastica, investendo il grosso delle risorse del bilancio provinciale, nonché recuperando 10 milioni di euro sui mutui della precedente amministrazione. Una scelta dettata dalla volontà di qualificare la spesa, investendo in opere finalizzate ad agevolare lo sviluppo economico e sociale del territorio provinciale, che fino ad oggi è stato penalizzato dalla mancanza di un disegno strategico e di una regia capace di convogliare le risorse per realizzare gli assetti strutturali fondamentali. Di pari passo con la programmazione strategica, naturalmente, abbiamo assicurato la puntuale manutenzione ordinaria e straordinaria degli oltre 2.600 km di rete stradale provinciale, fronteggiando anche gli ingenti danni prodotti dall'emergenza maltempo degli ultimi mesi del 2010, per i quali abbiamo chiesto alla Regione Campania, che ha competenza in materia di difesa del suolo e dissesto idrogeologico, uno stanziamento di almeno 30 milioni di euro.

Quali sono gli obiettivi fondamentali della programmazione di lungo respiro?

Essenzialmente tre: avvicinare l'area sud e l'area nord del comprensorio salernitano; rivitalizzare le aree interne del Parco del Cilento e Vallo di Diano; decongestionare l'area dell'Agro nocerino sarnese. Il tutto armonizzato nella visione complessiva del Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) che ha avuto

un primo via libera dalla Giunta provinciale. Comunque nel complesso abbiamo programmato 17 grandi opere che, da nord a sud della provincia, sono destinate a cambiare il volto del nostro territorio ma che naturalmente hanno ora bisogno di interventi finanziari da parte della Regione Campania.

Molti interventi hanno già interessato la parte meridionale della Provincia ma quali opere strategiche dovranno farla finalmente uscire dall'isolamento e rivitalizzarla?

Mi preme evidenziare che molto è stato già fatto nel 2010 per quest'area che è nevralgica per lo sviluppo dell'intero nostro territorio. Mi riferisco agli interventi di messa in sicurezza dell'ex S.S. 267 Agropoli-Castellabate-Montecorice-Casal Velino, alla bretella di Massicelle-Montano Antilia-Laurino, alla Pisciotiana, all'adeguamento della Mingardina, ma anche alla ripresa dei lavori della fondovalle Calore ed all'inizio dei lavori del terzo lotto dell'Aversana e dei lavori per la realizzazione del nuovo svincolo della tangenziale a servizio dell'aeroporto di Pontecagnano. Tra le grandi opere inserite nella nostra programmazione, e che sono destinate a cambiare il volto del Cilento e del Vallo di Diano, figurano il IV lotto dell'Aversana, la variante alla SS 18 Battipaglia-Capaccio, la Strada del Parco, la Via delle Imprese nel Vallo di Diano, la Strada dei Templi A3 Eboli - Paestum, la Strada di collegamento Golfo di Policastro - Lagonegro, il Collegamento Vallo di Diano - Moliterno. Alcune di esse costituiscono idee del tutto innovative, espressione di una precisa visione di sviluppo del territorio provinciale, sintetizzato nel Ptcp che noi in meno di un anno e mezzo siamo riusciti ad approvare, realizzando un obiettivo che per quindici anni le sinistre avevano mancato.

In proposito i consiglieri provinciali del Pd vi hanno accusato di esservi "appropriati" di opere già programmate dalla giunta precedente. Come replica?

Nessuno ha mai preteso né affermato l'originalità delle opere in corso. E' vero che alcune di esse già erano state avviate, quali la Fondovalle e l'alternativa alla SS 18 nell'Agro, ma le abbiamo trovate ferme al palo e bloccate. Noi abbiamo avuto senz'altro il merito, con impegno e dedizione, di risolvere i problemi burocratici e di far ripartire con decisione i lavori. Per non dire dei poli scolastici di Mercato S. Severino, Contursi e Baronissi, di cui nessuno sapeva più nulla e che noi abbiamo avuto la capacità di mandare in gara.

Continua a pag. 2

CLUB MED - Continua dalla prima pagina

risposte positive, a causa dei numerosi vincoli prima citati, ha offerto notevoli spunti ed ha aperto degli spiragli positivi, che, oltre a soddisfare le legittime richieste dei proprietari, possono aprire la strada ad una riqualificazione del territorio interessato e possono rappresentare un primo notevole passo sulla strada del rilancio turistico di Palinuro. Per apprezzare in pieno la proposta del sindaco, occorre fare un passo indietro, ricordando la conformazione del Club ed i servizi che offriva ai tempi d'oro di Palinuro. Proprio sulla riva del mare, di conformazione rocciosa, c'è un piccolo molo, più volte restaurato, che serviva per l'attracco delle barche che partivano numerose per le escursioni negli splendidi dintorni marini. Subito dietro al molo c'era (ma oggi è ormai distrutta dal mare) una piccola darsena con le barchette a vela (una specie di optimist, ma più spartani) usate dagli ospiti del Club. Ancora più all'interno sorvegliavano due piscine, un po' alte sul mare, ora completamente interrate, che di giorno servivano per le attività ludiche o sportive e di notte facevano da sfondo e da cornice agli spettacoli di animazione che si svolgevano tutti le sere. Proseguendo verso l'interno c'erano alcune strutture in muratura, destinate ai servizi,

come il ristorante, le cucine ed altro. Oggi queste costruzioni sono state ristrutturate e trasformate in appartamenti, in gran parte oggetto di condono. Infine, in mezzo agli ulivi, c'erano i tukul, oggi quasi tutti scomparsi. Per completare l'esame dei luoghi è doveroso citare una struttura nuova, che non esisteva ai tempi del Club; si tratta della passeggiata pedonale che parte da vicino all'Hotel Saline e si ferma verso Palinuro prima delle discese a mare degli alberghi del centro. La proposta si articola su due punti. Per prima cosa è necessario che il comitato faccia valere al suo interno il principio della perequazione: ciò significa che, se su un particolare appezzamento di terreno può sorgere una struttura suscettibile di produrre profitto, non è giusto che questo sia goduto solo dai particolari proprietari di quell'appezzamento, ma deve essere equamente distribuito fra tutti i proprietari dell'area ex Club Med. Il secondo punto, che chiarisce ancor meglio il primo, propone la costituzione di un consorzio dei proprietari, che abbia lo scopo di

realizzare in project financing tutta una serie di strutture di uso pubblico ed eventualmente a pagamento nell'area in questione. Tanto per fare qualche esempio, si potrebbe realizzare un porto turistico per piccoli natanti, le piscine potrebbero essere ripristinate e ampliate, si potrebbero realizzare un centro commerciale e una struttura di rimessaggio imbarcazioni da diporto. Tutti questi servizi al turismo dovrebbero essere dati in gestione al consorzio. Infine, un'altra importantissima realizzazione potrebbe essere il prolungamento della passeggiata a mare almeno fino all'attuale Antiquarium della Ficocella, dando vita così al mitico lungomare di Palinuro, citato da anni come una mancanza e che finalmente potrebbe diventare una splendida realtà. Un simile progetto, affidato ad un pool di architetti di fama, potrebbe avere l'approvazione delle autorità. Invece di distruggere e rovinare le bellezze che la natura ci ha concesso, incominceremo finalmente a valorizzarle e a ricostruire una buona volta il rilancio della perla del Cilento.

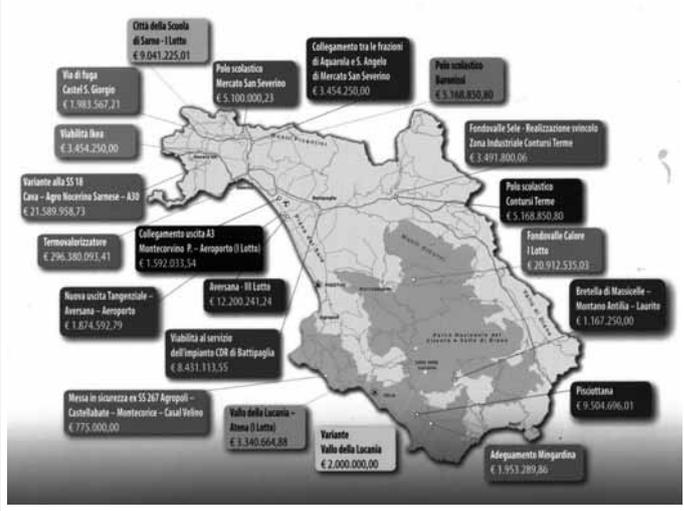
LA FERRAMENTA s.r.l. Tutto per il fai da te Sistema tintometrico Spettrofotometro Località Piana - 84064 Palinuro tel./fax 0974938628

Intervista Ass.FEOLA - continua dalla prima pagina

Mi sembra insomma che si ripeta sempre lo stesso copione, quello del termovalorizzatore per intercedere: il sindaco di Salerno del Pd è stato commissario per due anni, ha bandito due gare e non ha prodotto nulla, mentre noi stiamo andando avanti con le procedure in vista del termine di scadenza del 31 gennaio. E ci tengo a dire che si tratta di

un buon lavoro sul piano progettuale, sul profilo architettonico e tecnologico e che, dimensionato sulle esigenze della comunità salernitana, fornisce tutte le garanzie ambientali e di sicurezza. E' soddisfatto di aver introdotto il criterio degli appalti a km zero? Pienamente, perché ci ha permesso di portare a termine

oltre 250 interventi manutentivi su circa 2.600 km di strade provinciali, impegnando al 100% imprese salernitane e facendo lavorare ben 31 cooperative sociali con il coinvolgimento di 300 giovani della nostra provincia. Un'autentica boccata di ossigeno per l'economia salernitana.



QUANDO LA GIUSTIZIA È CIECA I diritti ignorati e calpestati

Chi scrive è un professionista napoletano che, insieme ad altre quattro famiglie di persone oneste e perbene, si trova a tutt'oggi a rimbalzare davanti a un muro di gomma costituito da una giustizia miope ed arrogante e da un'istituzione locale dormiente da decenni per ciò che concerne i propri doveri, ma attenta e puntuale nel riscuotere i propri diritti. I fatti si riferiscono al putiferio giudiziario e mediatico scatenato l'autunno scorso dal maxi sequestro preventivo da parte della procura di Vallo della Lucania di quasi tutti i terreni e gli immobili compresi nell'area dell'ex Club Mediterranée in Palinuro. In un tranquillo pomeriggio di mezzo autunno ero seduto con mia moglie, nel soggiorno della nostra casa di Napoli, quando ricevo una telefonata di un'amica, che con voce concitata mi diceva di accendere il televisore e sintonizzarmi sul TG5 che in quel momento stava trasmettendo un servizio su Palinuro. Apprendo così dalla voce della giornalista inviata, che si trovava a bordo di un elicottero della Guardia Costiera che in quel momento, su disposizione della procura della Repubblica di Vallo della Lucania, con enorme dispiego di mezzi e uomini, si stava procedendo al sequestro di immobili e terreni situati in una vasta area occupata decenni orsono dal Club Mediterranée. Il sospetto che anche la mia abitazione in Palinuro, ubicata in quell'area, fosse stata compresa nel sequestro diventava certezza dopo una telefonata con l'amministratore del mio condominio, che, recatosi sul posto, si vedeva consegnare da un ufficiale della Guardia Costiera il dispositivo

di sequestro giudiziario dell'intero condominio nonché la nomina a custode giudiziario. Nel documento di valenza penale non era citato né il mio nome né quello di mia moglie, né quelli degli altri quattro proprietari, ma solo quello degli eredi del soggetto (ormai defunto da 11 anni) che nel 1995 ci aveva venduto le rispettive unità immobiliari. Dopo qualche giorno ci recavamo tutti e cinque sul posto dove con rabbia e rammarico constatavamo l'apposizione dei sigilli giudiziari agli ingressi del nostro condominio ed a quelli delle nostre abitazioni. In definitiva, ci veniva proibito l'ingresso nelle nostre abitazioni senza aver ricevuto nessun avviso "ad personam", ma apprendendolo per caso dalla televisione. L'antefatto di questa assurda vicenda risale all'anno 1995, quando cinque famiglie di professionisti non residenti, acquistavano, con regolare atto notarile, altrettanti appartamenti ricavati, esclusivamente con variazioni dei tramezzi interni, da due edifici costruiti tra la fine degli anni "cinquanta" e l'inizio degli anni "sessanta" dal Club Mediterranée ad uso servizi (ristorante, cucine, lavanderie, ecc...). Dopo alcuni anni, in seguito all'abbandono del sito da parte del Club Mediterranée, il defunto proprietario, avvalendosi di due successivi condoni edilizi e pagando al comune tutti i relativi oneri richiesti, chiedeva il cambio di destinazione d'uso dei due edifici in questione senza alterarne minimamente la metratura e la cubatura complessive, bensì realizzando soltanto suddivisioni interne. In altre parole le nostre unità immobiliari sono ubicate sul posto da cinquant'anni. Al momento del rogito il notaio allegava ai cinque atti di compravendita tutta la documentazione relativa alle istanze di condono, comprese le ricevute di tutte le somme versate. In

venticinque anni il comune di Centola-Palino non solo non si è mai espresso in merito (pur avendo incamerato il denaro), ma ha addirittura smarrito la documentazione. Dopo gli eventi dello scorso autunno noi cinque proprietari ci siamo fatti carico di fornire nuovamente al comune tutta la documentazione relativa ai rogiti, alle istanze di condono e alle obbligazioni pagate, ricevendo ognuno di noi regolare ricevuta del protocollo. Finalmente qualche giorno fa il comune si è svegliato dal suo lungo sonno ed ha inviato a ciascuno di noi proprietari una raccomandata in cui richiede entro il termine perentorio di trenta giorni (un battito di ali di farfalla rispetto agli oltre 25 anni di silenzio, n.d.r.) l'acquisizione di alcune certificazioni tecniche, onde evitare il diniego del condono. Tengo inoltre a precisare che dal 1995 a tutt'oggi il comune ha puntualmente percepito da noi tutti le somme relative all'ICI e alla TARSU. E la procura? Pare comunque che sia orientata a richiedere il rinvio a giudizio per il reato di lottizzazione abusiva nei confronti degli eredi del defunto proprietario, forse per salvare la faccia. In ogni caso continua ad ignorarci quali legittimi proprietari degli appartamenti sottoposti a sequestro, impedendoci di godere fosse solo per le vacanze estive. È pur vero che a Palinuro come in tante altre località del Cilento sono stati commessi negli anni numerosi scempi a danno della natura e del paesaggio (che vanno comunque perseguiti ed eliminati), ma le nostre case sono lì da cinquant'anni, antecedenti quindi a tutte le leggi nazionali e regionali sui vincoli paesaggistici. Dopo tanti anni - forse - il comune se ne è reso conto, ma la magistratura continua ad ignorarci come persone giuridiche, come cittadini, come contribuenti e come esseri umani che hanno investito i propri risparmi per concedersi qualche settimana di meritato riposo. Nonostante tutto, la bellezza incomparabile di Palinuro continua a incantarci come accadeva già per gli antichi greci. Umberto Rullo

L'ALTRA AMMINISTRAZIONE LA PROVINCIA CHE LAVORA

Osservo che una nuova epoca politica si sta concretizzando, una nuova cultura non impregnata da sistemi ideologici, ma capace di guardare e leggere la realtà, capace di interpretare correttamente gli interessi e le speranze dei cittadini. Parlo dell'amministrazione Cirielli alla Provincia di Salerno, che in poco tempo ha ridotto gli sprechi e qualificata la spesa, ha investito il proprio impegno in opere infrastrutturali capaci di dare una spinta di progresso e civiltà al territorio della provincia di Salerno, tra i più vasti e variegati d'Italia. I principali investimenti operati dall'amministrazione provinciale riguardano le grandi opere capaci di avvicinare l'area nord e l'area sud della provincia e di rivitalizzare le aree interne del nostro Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano. Prendo in considerazione i soli interventi che ci riguardano, possiamo elencare alcuni lavori già appaltati, come la messa in sicurezza della ex SS 447 Ascea - Pisciotta - Palinuro (importo dell'appalto: 400.000 euro), la manutenzione straordinaria della Cilentana, cioè della SP 430 variante SS18, consistente nel rifacimento della segnaletica orizzontale per un importo di 125.000 euro. Sempre sulla Cilentana, sono stati appaltati i lavori di posa del guard rail (340.000 euro), di rifacimento della

segnaletica verticale (160.000 euro), di rifacimento della pavimentazione (120.000 euro) e di rifacimento del piano viabile in alcuni tratti (169.000 euro). Sono stati inoltre investiti 237.000 euro per la fornitura e posa i opere di barriere di sicurezza e segnaletica stradale su alcune strade provinciali. Ricordiamo infine altre opere strategiche in esecuzione o in appalto, come l'adeguamento della Mingardina per 1.953.289,86 euro e della Pisciotanna per 9.504.696,01 euro. E senza considerare gli interventi sull'Aversana, che consentiranno di migliorare la fruibilità dell'aeroporto di Pontecagnano, ottenendo il duplice scopo di avvicinarci alla città di Salerno e di offrire ai turisti l'opportunità di raggiungere le nostre terre in minor tempo. Queste sono solo alcune delle opere di quella che mi piace chiamare "l'altra amministrazione", perché tanto diversa da quelle che purtroppo l'hanno preceduta e a cui ci eravamo tristemente assuefatti. E' notizia di meno di un mese fa l'arresto di ex amministratori della Provincia e di alcuni imprenditori, che, invece di realizzare strade vere, avevano dato vita all'andazzo delle strade fantasma, consistenti in lavori mai realizzati, ma comunque regolarmente pagati dalla collettività, cioè da noi. Alludo allo scandalo della strada provinciale 108

Casalvelino - Pollica, che con divertente dizione americana è stata definita "ghost road". La strada infatti non è mai stata realizzata, ma i soldi, quelli certo non fantasma, ma molto reali, sarebbero stati intascati dagli imprenditori e dagli ex amministratori provinciali, che oggi sono agli arresti domiciliari in attesa del giudizio della magistratura. La nuova squadra di governo ci ha restituito una dignità che avevamo dimenticato e che credevamo perduta per sempre. Questa squadra ha infatti delineato quelli che sono i principi cui ispirarsi per una buona e sana amministrazione, principi che io chiamo delle tre EFPE. Li elenco qui di seguito. Futuro: progettare e realizzare opere strategiche che siano un ponte per il domani. Fare: fare a prescindere dal colore politico, fare rispettando anche le minoranze e le diversità, senza sprechi, perché scendere in campo è una missione, un impegno, un investimento, un dire grazie a chi ti ha dato fiducia. E poi, Figli: ogni sacrificio, ogni progetto è realizzabile e ben fatto, se si pensa che sia un dono da lasciare alle generazioni di domani. A te, caro Edmondo, auguro una lunga vita amministrativa, affinché tu possa forgiare le nuove generazioni politiche e far comprendere che esiste un'altra amministrazione. Aniello Cuomo

ANCORA SUCCESSI DEL KARATE CLUB CENTOLA

Non finiscono di stupire i ragazzi del Karate Club Centola diretti dal maestro Alfonso D'Angelo, cintura nera 3° DAN. Al Trofeo Coppa Carnevale di Viareggio, gara di livello internazionale con le specialità di KATA individuale e di KATA a squadre, diversi atleti del nostro club sono saliti sul podio più alto ed in particolare si sono aggiudicati i due trofei più importanti del torneo. Il maestro D'Angelo ringrazia tutti gli atleti ed anche le autorità comunali per la loro disponibilità, che è stata di buon auspicio per la gara del 27 marzo a Sabaudia. L'ulteriore piazzamento costituisce un'importante qualificazione per il Campionato europeo che si terrà in Ungheria. OSS! Alfonso D'Angelo



LA FINE DI UN REGNO

150 ANNI ANNIVERSARIO DELL'AMALAUINITÀ

150 anni fa, il 14 febbraio 1861, si compiva l'ultimo atto del Regno di Napoli. Francesco II si imbarcava a Gaeta partendo per l'esilio. Il piccolo Piemonte si era ingrandito su tutto il Sud Italia. L'anno prima era riuscito con una guerra e l'aiuto dei francesi a strappare all'Austria la Lombardia e poi con una serie di rivolte interne aveva acquisito la Toscana, l'Emilia, le Marche e l'Umbria, spodestando gli antichi principi e restringendo al solo Lazio lo Stato della Chiesa.

Il nuovo Regno d'Italia fu proclamato il 17 marzo 1861, che quest'anno è stato celebrato come festa nazionale. La guerra civile che vide opposti i tanti italiani del Sud fedeli alla monarchia borbonica (che durava da 120 anni) e i piemontesi vide nell'assedio di Gaeta bagliori di gloria che non vanno dimenticati. La repentina morte (il 22 maggio 1859) a soli 49 anni di Ferdinando II, un sovrano amato dal suo popolo, ma soprattutto rispettato in campo internazionale, aveva posto sul trono Francesco II di soli 23 anni, inesperto ed impreparato alla bufera che si addensava sull'autonomia del Regno. I potenti d'Europa non ostacolarono, anzi come nel caso dell'Inghilterra, favorirono sfacciatamente le mire espansioniste del Piemonte, abbandonando di fatto il Re Borbone al suo destino. Né gli valse l'aver sposato una principessa bavarese, Maria Sofia, che era sorella di Elisabetta, imperatrice d'Austria, né i vincoli di parentela che lo legavano proprio a Casa Savoia (la madre di Francesco era Maria Cristina di Savoia, zia di Vittorio Emanuele II).

Quando Garibaldi arrivò in Sicilia, a Marsala, l'11 maggio 1860 due navi inglesi protessero lo sbarco e tutti gli Stati d'Europa restarono indifferenti ad una guerra non dichiarata neppure quando i "volontari" furono raggiunti più tardi a settembre dalle truppe regolari del Piemonte, che entrarono dal confine abruzzese. Mentre Garibaldi passò dalla Sicilia alla Calabria risaliva la penisola, Francesco II, mal consigliato, abbandonò troppo presto, (il 7 settembre 1860) Napoli, la capitale, per evitare danni e luita città. La partenza avvenne sotto i peggiori auspici. L'avviso Messaggero, con il Re a bordo, salpò da Napoli diretto a Gaeta, ma quasi tutte le altre navi della flotta napoletana (che all'epoca era la più grande tra i vari stati italiani) rifiutarono di seguire il Re. I loro ufficiali, corrotti dal denaro o lusingati dalle idee massoniche e liberali, avevano tradito. Non così i marinai. Molti di loro si buttarono a mare dalle loro navi raggiungendo a nuoto le uniche due che seguirono il Re, la fregata



Partenope e l'avviso Delfino che partirono carichi fino all'inverosimile di sudditi fedeli. Tra il 26 settembre e il 2 ottobre ha luogo la battaglia risolutiva sul Volturno, dove il grosso dell'esercito borbonico (50 mila uomini), dopo alterne vicende, viene battuto dai garibaldini. Le truppe di Francesco si ritirano prima sul Garigliano e poi a Gaeta, l'ultimo baluardo. L'assedio della piazzaforte da parte dell'esercito piemontese (i garibaldini sono stati messi da parte) cominciò l'11 novembre 1860. Intorno a Francesco II ed alla Regina Maria Sofia ci sono 16.700 uomini e 994 ufficiali. L'artiglieria della fortezza ha circa 300 cannoni, ma solo 4 sono quelli moderni a canna rigata. Gli assediati sono 18.000 uomini dell'esercito piemontese con 450 cannoni di cui 66 modernissimi a canna rigata. L'eccessivo affollamento della fortezza provoca dopo pochi giorni una terribile epidemia di tifo petecchiale, che miete vittime tra i civili ed i militari.

Navi francesi inviate da Napoleone III sono presenti nel porto di Gaeta e non permettono all'inizio il blocco navale. Viste le difficoltà di sostenere il vetovagliamento di tante migliaia di uomini, il Re congeda e fa partire il 14 dicembre con navi francesi 2 reggimenti (4.500 uomini). I difensori sono ridotti quindi a 12.300 uomini con 993 ufficiali. Mentre passano le settimane e la fortezza sopporta i bombardamenti rispondendo con la sua artiglieria ed anche con qualche sortita, il gioco della diplomazia internazionale si chiude a danno del Borbone.

La Francia sia pure a malincuore acconsente che il Piemonte completi la sua espansione territoriale e il 19 gennaio 1861 ritira le sue navi.

Subito 10 unità della flotta sarda cingono d'assedio Gaeta anche dal mare impedendo ogni rifornimento ed iniziando il bombardamento anche dal mare. Nell'inferno di fuoco, tra le privazioni e il tifo che imperversa, i borbonici continuano a resistere.

Desta unanime ammirazione, anche tra i nemici, il comportamento della giovanissima Regina Maria Sofia che fu sempre in prima fila incitando i combattenti e soccorrendo i feriti. Marcel Proust la definì "Regina soldato sui bastioni di Gaeta" e D'Annunzio "Severa piccola aquila bavarese". La fine si avvicina. Il 4 febbraio salta in aria, centrata da una salva, la polveriera Capelletti e il giorno successivo la spaventosa esplosione del magazzino munizioni della batteria

Sant'Antonio scuote la terra, provocando 316 morti tra i soldati e 100 tra i civili, oltre a danni ingentissimi alle opere di difesa. La situazione tra bombardamenti e tifo sta diventando insostenibile. Francesco II per evitare ulteriore spargimento di sangue autorizza le trattative di resa.

Il 13 febbraio 1861 alle ore 18,15 si sospendono le ostilità. L'assedio è durato 102 giorni. I piemontesi hanno avuto 46 morti. I borbonici 826 morti e 200 dispersi seppelliti tra le rovine. Il 14 febbraio il Re e la Regina ricevono gli onori militari dalle truppe schierate e si imbarcano sul vapore francese Mouette che li porta in esilio a Roma, che allora era ancora capitale dello Stato Pontificio. Subito dopo le truppe dueciciliane in ordine di combattimento escono dalla piazzaforte ricevendo gli onori militari da un reparto piemontese. Anche se restano in armi le fortezze di Messina (si arrese il 13 marzo) e di Civitella sul Tronto in Abruzzo (si arrese il 20 marzo) il più antico regno italiano cessa di esistere.

I difensori di Gaeta ebbero sorti diverse. Gli ufficiali dopo una breve prigionia poterono, su domanda e previo filtro di una commissione, essere ammessi a far parte del nuovo esercito italiano. Per gli 11.289 soldati borbonici si aprì invece un doloroso calvario: considerati prigionieri di una guerra mai dichiarata furono avviati al nord ai campi di

Maria Sofia di Baviera



"istruzione" (in realtà campi di concentramento) di San Martino Cavaneve in Piemonte, mentre circa mille, quelli più fieri, furono internati a 2.000 metri di altezza nella fortezza di Fenestrelle, da cui molti non tornarono.

Il nuovo ordine instaurato nel Sud Italia provocò il fenomeno che fu definito "brigantaggio", in cui furono presenti sia il legittimismo e la fedeltà ai Borboni, sia una generica ribellione alle nuove leggi. Tra il 1861 e il 1863 il nuovo Regno dovette impegnare al Sud un corpo di spedizione di 163 mila uomini. I dati ufficiali parlano di 7.000 esecuzioni per i ribelli, ma le cifre reali ipotizzano 100.000 morti tra i rivoltosi e 20.000 tra i soldati. Un bilancio spaventoso, maggiore di tutti caduti nelle guerre del Risorgimento messe tutte insieme.

Giuseppe de Santis
Presidente ISSSE
(Istituto Studi Storici Economici e Sociali) - www.issse.it

CILENTO: TERRA DI RIVOLUZIONI GALANTUOMINI E BRIGANTI

Quest'anno ricorre il 150° anno dell'unità nazionale, il presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano ha iniziato ufficialmente i suoi festeggiamenti il 7 Gennaio a Reggio Emilia patria del tricolore italiano. Gli avvenimenti storici, politici e sociali che caratterizzarono il nostro risorgimento sono stati molteplici e a volte descritti e commentati attraverso libri di storia e documenti di settore. Questa ampia documentazione di notizie ci fornisce una visione del tutto generale di quei fatti, trascurandone a mio avviso dettagli e particolari di notevole interesse. Il percorso verso l'unità nazionale fu duro, aspro e faticoso, quando gli stati dell'intera penisola si ribellarono contro i rispettivi sovrani, chiedendo condizioni di vita migliori, facendo sì che oggi noi tutti viviamo in uno stato costituzionale e democratico. Esecuzioni capitali e atroci condanne si susseguirono in un arco di tempo che, partendo dalla Repubblica Partenopea del 1799,

arrivò sino alla spedizione garibaldina del 1860. In questi lunghi e faticosi anni di cospirazione segreta, merita maggior attenzione il ruolo del nostro amato Cilento. Esso faceva parte del Principato Citeriore con capoluogo Salerno e, già dai primi albori risorgimentali, risultò essere scomodo a corte e per questo considerato patria dell'anti assolutismo per eccellenza. Il Sovrano definì il Cilento la "Terra dei Tristi", viste le povere condizioni strutturali del suo territorio e l'arretratezza sociale della sua gente la maggior parte di essa contadina. Nonostante questo brutto ed orrendo appellativo borbonico, il Cilento diede prova di coraggio e di insubordinazione verso una monarchia avida e poco innovatrice. Non bastarono le condanne capitali, il dolore e il martirio a colmare la sete di libertà che i suoi abitanti avevano. Neppure i monumenti di giustizia, simbolo della forza della repressione borbonica, fecero cessare la generosità del popolo cilentano nel chiedere Costituzione e Libertà. Un noto liberale del tempo, Ferdinando Petruccielli della Gattina, parlando del Cilento, disse: "Il Cilento è una terra selvaggia, indomita ed affamata, dove il grido di libertà non si fa udire giammai tra la gente brava e determinata. I cittadini sono taciturni, burberi e fieri, i quali odiano per istinto qualunque potere, la loro obbedienza è una protesta, la loro sottomissione è una sfida". Ecco, in queste brevi e profonde parole sono racchiusi ben 61 anni di cospirazione anti-borbonica. Il governo Borbonico conosceva bene la determinazione e la pericolosità del Cilento; per questi motivi esso veniva strettamente vigilato dai suoi funzionari, i quali non mancarono di comunicare a corte la sua costante e profonda attività rivoluzionaria. La numerosa corrispondenza borbonica, indirizzata al Sovrano sul Cilento, fu vasta e dettagliata e attraverso essa il governo apprese notizie e particolari di notevole interesse. Tra questi merita attenzione un rapporto regio datato 1820, in cui l'allora Intendente di Salerno scrisse parole davvero raccapriccianti sul Cilento: "Il Cilento è il focolaio di tutte le rivolte, esso decide la calma e la stabilità dell'intero regno". Parole dure e significative nei confronti di un'area poco omogenea strutturalmente, ma decisa e compatta nel mettere costantemente a repentaglio la stabilità di un'intera monarchia. Neppure la vandala repressione borbonica riuscì a cancellare l'odio e il disprezzo che il popolo cilentano nutriva verso il proprio oppressore. La durezza e la determinazione della monarchia nel domare le rivolte nella terra dei ladroni e dei briganti è visibile ancora oggi, dove lapidi e frasi commemorative testimoniano il coraggio e l'orgoglio dei suoi abitanti nel chiedere migliori condizioni di vita. Tra le tante rivolte che scoppiarono nel Principato Citeriore, la più patriottica di esse risulta quella del 1828. Perché essa nacque proprio dal Cilento e vide come

protagonisti principali i suoi abitanti. La rivolta del Cilento del 1828 partì da Montano Antilia, dove un gruppo di rivoluzionari, il 27 giugno 1828, si diresse alla volta di Palinuro. La mattina seguente i ribelli occuparono il forte con la speranza di trovarvi armi e munizioni. Le loro aspettative furono deluse dal ritrovamento di poche armi e qualche barile di polvere da sparo avariata. Nonostante tutto essi continuarono la loro trionfante marcia, giunti nella piazza principale del paese, il popolo con il parroco li accolse festosamente ed in quel frangente fu letto il proclama della rivolta: **Piazza di Palinuro 28 Giugno 1828 Popolo Napoletano, notate con stupore che nel 1820 questo spirito di amor di patria si cooperò per la felicità e il vantaggio dell'intero regno di Napoli, come lo comprovò il ribasso del sale e la libertà individuale del popolo tutto e come comprovato l'avrebbe ancora il ribasso di tutti i pesi se la mano di ferro con sforzi soprannaturali, abusando del suo braccio superiore oppresso non avesse il popolo come praticò con tutti i mezzi che erano in potere della forza e distrutto non l'avesse per forza perdere quei vantaggi che si sarebbero sperimentati agli interessi dei napoletani. Questo popolo immeritato mosso da forte e positiva disperazione viene oggi a reclamare il buon governo della costituzione di Francia, chiamando in sostegno ed aiuto la mano forte di Dio, la bandiera francese in garanzia e le armi di questo popolo tutto perché il nostro buon sovrano non sia renitente a determinarsi d'accordare la richiesta di costituzione. Popolo, sarete felici dal perché da questo giorno in avanti, il sale non si comprerà che a grana quattro il rotolo, la fondiaria sarà sospesa per ora e quindi diminuita e tutti gli altri pesi e dazi saranno aboliti. Benedite dunque questa santa giornata con dire ad alta voce Viva Dio, Viva il nostro Re, Viva la costituzione di Francia. Nicola Gammarano - Domenico Capozzoli - Antonio Galotti - Domenico Antonio De Luca - Pasquale Novella.**

La mattina seguente i rivoluzionari partirono alla volta di Camerota, mentre un distaccamento faceva insorgere Licusati e Lentiscosa. Giunti a Camerota la comitiva, accresciuta numericamente, fu accolta festosamente dalla popolazione locale, con il parroco che celebrò le funzioni religiose esponendo il SS. Sacramento e cantato il Te Deum. La mattina del 30 Giugno gli insorti si diressero verso San Giovanni a Piro; prima di entrare in paese, udirono da lontano l'irrompente frastuono delle campane fatte suonare in segno di pericolo. Infatti all'ingresso dell'abitato un gruppo di sangiovesi cercò in tutti i modi di ostacolare la strada ed il loro ingresso in paese, ma essi si arresero ai primi colpi di fucile. Finalmente i ribelli entrarono in paese, qui il parroco ed il sindaco si rifiutarono di fornire loro le accoglienze dovute, costringendo alcuni rivoltosi al saccheggio di abitazioni tra cui quella del benestante Carlo Bellotti. L'ostilità del popolo sangiovese nei confronti della rivolta, spinse allora la comitiva ad inviare al sindaco di Bosco e quello di Roccajordanica il seguente ordine: **Sig. Sindaco, a vista della presente fatta subito pronte cinquecento razioni per cinquecento nazionali e siete avvertito di non fare apparire persona alcuna dal paese, assicurandogli sotto la parola di veri spartani per la loro salvezza. Avvicinatevi però voi con i galantuomini ed il parroco a ricevere la bandiera della Costituzione di Francia, in caso poi che vi negate, vi succederà sicuramente come in questo momento è accaduto al vicino indegno paese di S. Giovanni. Fate dunque tutto quanto e per farvi merito presso noi, a vista della presente: Viva Dio, Viva il Re e la Costituzione di Francia.** I Nazionali in capo sono i seguenti: Domenico Capozzoli,

Antonio Galotti, Angelo Lerro, Nicola Gammarano, Giuseppe Ferrara, Domenico Antonio De Luca.

All'imbrunirsi del cielo i rivoltosi si diressero verso il paese di Bosco. Giunti sopra un'altura che sovrasta l'abitato denominata "Sant' Angelo" notarono in lontananza la piccola borgata. Ad attenderli sul posto c'erano circa venti Boschesi animati da un forte spirito patriottico. Bosco già da giorni era pronta all'evento; infatti giunti in paese le accoglienze furono strepitose con le autorità civili e religiose che facevano gli onori di casa. Anche a Bosco come era avvenuto negli altri paesi della rivolta, i rivoluzionari con l'intera popolazione si recarono in chiesa, dove il parroco espose il SS. Sacramento e fece cantare il Te Deum. Terminate le funzioni religiose davanti la chiesa di San Nicola, le donne Boschesi, ancora più patriottiche dei loro cari, gareggiarono nell'offrire agli insorti bevande di vario genere, mentre canti e balli si alternavano sotto il cielo chiaro e silenzioso, con le fiaccole che illuminavano l'intera borgata ed il tricolore che sventolava per la prima volta sulla vetta del campanile. I balli durarono tutta notte fino all'alba, quando i rivoltosi si diressero verso Acquavena, paese limofro, dove le accoglienze furono altrettanto festose. La marcia dei rivoltosi proseguiva fino a quel momento pacificamente, tra accoglienze, adesioni e momenti di giubilo, ma nessuno degli insorti sospettava che già all'indomani della presa del forte di Palinuro, il governo borbonico aveva predisposto una repressione unica ed esemplare. Infatti Re Francesco I, avvertito dello scoppio della rivoluzione nel Cilento, non esitò un istante nell'opera repressiva. Con decreto istantaneo nominò con pieni poteri a compiere tale impresa il maresciallo Francesco Saverio del Carretto. Costui sin da subito incominciò la sua vandala e spietata opera di ordine pubblico sottoscrivendo a Valle un brutale manifesto datato 6 luglio 1828, con il quale diceva che Bosco, Camerota, Licusati, Acquavena e Cuccaro, in cinque giorni dovevano essere distrutti e rasi al suolo. "Specialmente il Comune di Bosco, luogo ed asilo di briganti e di ladroni sarebbe insopportabile. Sia dunque distrutto e non lasci delle sue perle mura vestigio alcuno". Questo orrendo scritto non faceva in tempo ad essere ufficializzato che già all'indomani (7 luglio 1828), il piccolo villaggio di Bosco, prima illuminato dai canti patriottici e dalle stupende fiaccole, si trasformò in poco tempo in un tetto ammasso di ruderi in fiamme. La severa opera repressiva verso questa borgata, non cessò con la sola distruzione del villaggio, ma essa fu completata con la spietatezza e la determinazione di un sovrano fragile e pauroso. Re Francesco I, davanti al fatto compiuto, emanò il 28 luglio 1828 un regio decreto con il quale cancellava per sempre dai comuni del Regno il comune di Bosco e fissava il domicilio dei suoi abitanti nel comune limofro di San Giovanni a Piro. Un'altra brutale sconfitta nei confronti di una popolazione che per un certo tempo fu costretta a vivere nelle campagne, senza poter ritornare o ricostruire le proprie case neppure dopo le numerose suppliche indirizzate a corte. Grazie al nuovo sovrano Ferdinando II, nel mese di maggio del 1832 si permise ai Boschesi la ricostruzione. Quella sera del 30 giugno 1828 per Bosco sarebbe stata memorabile, perché, se da una parte sarebbe stata ricordata per il suo forte spirito patriottico, dall'altra sarebbe risultata fatale per l'avvenire del paese, che da allora perse la dignità di Comune, senza mai più riacquistarla. Ma le luci e le fiaccole che illuminarono cuori e speranze di ogni singolo Boschesi, non potranno svanire nel nulla, perché la crudele repressione non riuscì suo malgrado a cancellare quel patriottismo innato che Bosco nutreva. La parola Libertà era ben *Continua a pagina 4*



MANGIA
arredamenti

MOBILI - ELETTRODOMESTICI - GIARDINO
FALSNAMERIA - ARREDAMENTO PER ALBERGHI

Località Piana SS 562 - 84064 Palinuro (SA)
tel. 0974 931473 - fax 0974 938300
mangiaarredamenti@virgilio.it

Fish & Fruit
carne - pesce - ortaggi
freschi e surgelati

Ingresso ristorazione
Località Marina
Campagna
Pisciotta

Tel. 0974973311
Fax 0974973266
e-mail: fish@xcom.it

ANTONIO RUSSO
ELETTRAUTO

Servizio diagnosi elettronica
Installazione autoradio - Antifurti
Servizio navette

Via C. Chiavola - 84061 Palinuro di Conza (SA)
Tel. 0974 930400 - Cell. 338 130938

NUOVA
FERRAMENTA

GAMMARANO

Tel. 0974.931502
Cell. 331.9842299

Via Salino, 16 - PALINURO (SA)

CILENTO: TERRA DI RIVOLUZIONI... - continua da pagina 3

incarnata nella mente e nel cuore di ogni singolo Boschese e neppure il martirio o la perdita delle persone care riuscì a debellarla. La repressione contro la rivolta del Cilento del 1828 fu davvero memorabile: condanne e processi farsa si susseguirono subito dopo l'esempio di Bosco. La maggior parte degli insorti furono catturati, altri riuscirono a lasciare il regno mentre alcuni si consegnarono spontaneamente alle istituzioni borboniche. Il Cilento fu lo scenario delle fucilazioni, degli ergastoli e dell'esilio volontario. Accuse infamanti e prive di riscontro portarono nei carceri e galere borboniche numerosi Cilentani. I martiri del Cilento sono davvero tanti, per elencarli tutti non basterebbero intere pagine di libri, ma ricordare le loro gesta mi sembra doveroso ed indispensabile. Il sacrificio di chi ci ha preceduto non va affatto dimenticato, anzi va protetto e valorizzato in modo autentico ed efficace per non perderne la memoria. Le rivolte del Cilento fallirono secondo me per due motivi: 1) tutte le società segrete che si formarono dopo la fine della Carboneria avevano perso la loro identità principale, cioè la segretezza e la concretezza del passato. Inoltre in ognuna di esse risultavano iscritte persone molto vicine alla corte. Proprio per queste mancanze e per la loro

debolezza, si consentì la facile intrusione di spie borboniche, che non mancarono di comunicare in anticipo al governo mosse e strategie rivoluzionarie. 2) L'altro motivo per cui le rivolte Cilentane fallirono deriva dal fatto che tutte le associazioni rivoluzionarie formatesi nel periodo, ebbero come capi e protagonisti soprattutto esponenti della Borghesia Liberale, costituita da galantuomini e medi proprietari terrieri. Essi, pur nutrendo uno spirito patriottico e liberale, intendevano nelle rivolte il mezzo efficace per migliorare o ampliare i propri possedimenti. L'unica classe sociale che combatteva con contenuti autentici e sinceri era la classe contadina, molto presente e diffusa sul territorio. Essi furono i veri rivoluzionari di tutte le insorgenze Cilentane, spesso ingannati dalle classi predominanti capaci solo di sfruttare il coraggio e la determinazione. Neppure la "piemontesizzazione" post-unitaria riuscì a ricompensare nel modo giusto le lunghe e dolorose attese di questa gente, anzi essa determinò notevolmente il suo degrado sociale, contribuendo alla formazione di bande criminali che, attraverso razzie e saccheggi di vario genere, penalizzavano ancora di più questa zona ricca di ideali e principi patriottici. Il Piemonte, subito dopo il processo post-

unitario qualificò le masse brigantesche come dei malfattori, ignorando le vere ed autentiche problematiche del Sud. I Savoia incominciarono l'opera repressiva verso i cafoli del sud, che storicamente è chiamata "Lotta al Brigantaggio Post-Unitario". Il baluardo Cilento fu illuso ancora una volta dalle promesse piemontesi: la sua costante attività liberale aveva solo cambiato il nome di una monarchia, mantenendo vive quelle illusioni e quelle mancate promesse. Oggi viviamo in una nazione unita, costituzionale ed indipendente, ma le problematiche che esistono nel Cilento sono rimaste invariate, perché il suo decentramento politico e la lontananza dalle grandi città, lo penalizza notevolmente ancora oggi. Ci auguriamo che il 150° anniversario dell'Unità d'Italia possa essere lo strumento utile non solo per ricordare l'impegno patriottico di questa terra, ma anche l'inizio di una riqualificazione forte e coesa di un territorio umile e laborioso, ricompensandolo così nel modo giusto da ingiustizie che si trascinarono da oltre 150 anni.

In occasione del 150° anno dell'Unità Nazionale

Biagio Palumbo

APRE A PALINURO IL MED FARINE CLUB



Il MED FARINE CLUB, nato grazie all'intuizione di Nicholas Coward, giovane ingegnere napoletano da sempre innamorato del nostro paese, è già un punto di riferimento dell'offerta turistica palinurose. Non solo pizzeria, il locale è aperto tutto l'anno (e non solo durante l'orgia agostana del mordi e fuggi) e soprattutto offre prodotti altamente selezionati, anzi scelti uno per uno da Nicholas, che, da perfetto padrone di casa, fa sentire ospite e non cliente. Come dice il nome, la farina, cioè la pizza, è alla base del menu, ma da Nicholas si può gustare pesce freschissimo, vini prelibati e dolci squisiti. Anche il MED ed il francese del nome evocano un periodo felice, che può ritornare solo perseguendo la qualità. Proprio come si fa con assidua ostinazione al Med Farine Club.

RIFLESSIONI SUL DIALOGO INTERCULTURALE E INTERRELIGIOSO

La nostra società sta diventando, di giorno in giorno, sempre più multiculturale, multiculturalmente e multireligiosa. Abbiamo creduto per molto tempo di essere immuni dal multiculturalismo, ma anche la nostra nazione si sta avviando, come altre nazioni europee, verso un pluralismo religioso e culturale, conseguenza dei flussi migratori provenienti principalmente dal Nord Africa e dai paesi dell'est Europa. Da cui deriva l'incontro di popoli di cultura, tradizioni, religioni diverse, con diverse visioni del mondo e diversi sistemi valoriali. Ciò può essere fattore di arricchimento reciproco, ma può essere anche occasione di scontro e causa di xenofobia. In questa situazione divina necessario, al fine di una convivenza pacifica, confrontarsi con le "ragioni" altrui, comunicare, dialogare. Sono temi, questi, che vanno riscuotendo sempre più interesse, anche perché si stanno verificando nel mondo frequenti episodi d'intolleranza verso le minoranze religiose. Pochi giorni fa, a Sarajevo, città che ha vissuto le tragiche vicende della guerra dei Balcani, si è svolto un seminario, organizzato dal PPE in cui si è parlato, oltre che dei problemi dell'area balcanica e degli ultimi tragici avvenimenti in Nord Africa, anche di minoranze religiose. Vi hanno partecipato vari esponenti di governi europei ed anche l'ex presidente del Libano Amine Gemayel che ha spiegato che in Libano c'è sempre stato un dialogo tra le religioni al fine di mantenere una convivenza pacifica tra le varie fedi. In questa sede è stato preso l'impegno di organizzare un meeting internazionale dedicato interamente al dialogo tra le tre religioni monoteiste, cui dovrebbe partecipare il figlio di Shahbaz Bhatti, il ministro cattolico per le minoranze pachistano recentemente assassinato dai talebani. Questi problemi, già diversi anni, sono all'attenzione dei paesi europei. Nel 2003 è stata organizzata una conferenza, alla Presidenza dell'Unione Europea, da cui è scaturita una dichiarazione in cui si afferma che "il dialogo può oggi dare un contributo efficace allo sviluppo di una società libera, ordinata

e coesa" e "aiuta a superare l'estremismo filosofico, politico e religioso, gli stereotipi e i pregiudizi, l'ignoranza, l'indifferenza, l'intolleranza, l'ostilità, che nel passato sono stati causa di tragici conflitti e spargimenti di sangue in Europa". Il problema della convivenza tra culture e religioni diverse è stato affrontato anche dallo stato italiano. Nel 2005 l'allora ministro Pisana, istituì la cosiddetta Consulta islamica con l'intento di individuare un nucleo di valori comuni che potessero servire a permettere un dialogo tra immigrati musulmani e italiani. In seguito, si è pensato di allargare il dialogo a tutti gli immigrati e a tutte le religioni. Come risultato nel 2007, il Comitato scientifico del Ministero dell'Interno (ministro Giuliano Amato) ha elaborato un documento che comprende i valori e i principi cui dovrebbero attenersi tutti quelli che intendono risiedere in Italia. La "Carta dei valori della cittadinanza e integrazione". Questa "carta" è basata su valori etico-sociali certi, sui diritti inalienabili dell'uomo: il diritto alla vita dal suo inizio fino al compimento naturale, il diritto di libertà e dignità della persona, l'uguaglianza di diritti tra uomo e donna, diritti sociali (lavoro, salute, istruzione, informazione) diritti della famiglia fondata sul matrimonio. Questa "carta" promuove i valori della pace e della convivenza tra i popoli. Erano principi e valori che preesistevano nella nostra comunità e che erano già presenti nella nostra Costituzione. I valori su cui si fonda la società italiana sono frutto dell'impegno di generazioni di uomini e di donne di diversi orientamenti, laici e religiosi, e sono scritti nella Costituzione della Repubblica italiana del 1947. Questa "carta dei valori" cerca di stabilire un punto di equilibrio tra i valori dell'accoglienza e della legalità, tra diritti e doveri che devono essere riconosciuti e fatti osservare da chiunque intenda risiedere in Italia. Questo documento intende guidare i rapporti tra lo stato e le varie comunità religiose, ma può essere anche uno strumento per la ricerca di convivenza, per favorire la comunicazione, il dialogo, tra le varie etnie, e per

contrastare la xenofobia. Gli aspetti salienti di questa "carta" sono stati esaurientemente descritti in un convegno di giuristi cattolici (dicembre 2008) da Carlo Cardia, uno dei membri della commissione che hanno contribuito alla stesura del documento, il quale afferma che la "carta dei valori" è fondata sulla fiducia nei valori enunciati dalla Costituzione, sulla concezione che i valori e i diritti costituzionali hanno valenza universale. Inoltre presuppone che l'integrazione tra culture, tradizioni, religioni diverse sia possibile. Cardia rileva che in diverse parti dell'Occidente si va radicando una tendenza che "finisce col negare l'universalità dei nostri principi e valori, e nega, agli altri, il diritto e la possibilità di evolversi e di migliorare come siamo migliorati noi nel tempo. Questa degenerazione relativistica ha portato un forte sbandamento nella cultura occidentale e causa gravi danni anche in Italia". La valenza universale dei diritti umani e dei valori costituzionali riguarda anche i principi di laicità e di libertà religiosa, che invece sono soggetti, da qualche tempo, a un'interpretazione relativistica proprio nell'ambito della multiculturalità. Inoltre Cardia afferma che "dopo aver sminuito i principi etici essenziali non si capisce perché mai dovremmo considerare universalmente validi i diritti della persona, che hanno avuto nella cultura occidentale e nel suo rapporto con il cristianesimo la sorgente primaria. Il principio di laicità e di libertà religiosa o ha significato universale o non ha alcun significato. Quando si comincia a relativizzarlo, poco per volta, si distrugge, e si pongono le basi per la sua decadenza storica". Bisogna considerare, però, che certe religioni, (così come certe ideologie), negano il diritto alla libertà di pensiero e alla libertà religiosa, negano l'uguaglianza tra uomo e donna, negano alcuni fondamentali diritti umani. Il diritto all'esercizio della libertà è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana. Se vengono negati certi valori fondamentali, che sono alla base della convivenza umana, credo si debba affermare con chiarezza, che quella religione (o quella ideologia), non

LORO CREDEVANO

Noi credevamo. Su questa affermazione di Domenico, testimone dell'intera vicenda, si chiude l'importante e bellissima opera, anche nelle sue imperfezioni, di Mario Martone sul Risorgimento. Uscito a ridosso dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia, il film "Noi credevamo" assomiglia al dialogo con Cilento con un uso credibile ed efficace del dialetto, tiene a distanza ogni retorica celebrativa, per divenire, con urgenza e necessità, riflessione sullo stato attuale del nostro paese. Attraverso un arco cronologico che va dal 1828 al 1862 (non a scansionare l'attività in quattro parti, ma a assistere alle fasi di formazione di quei caratteri e di quei comportamenti che costituiscono le fragili fondamenta sulle quali si poggia la nostra democrazia. I compromessi e il trasformismo della politica, il cinismo degli opportunisti,

l'incapacità di condividere un'idea e i tradimenti della stessa che impediscono al Risorgimento di farsi rivoluzione compiuta, sono gli stessi che ancora oggi impediscono la costruzione di uno stato unitario e moderno. Con una essenziale ricostruzione di ambienti interni ed esterni, Martone realizza un racconto potente, lasciando sullo sfondo i noti ritratti risorgimentali o presunti tali, per privilegiare le vite di uomini e donne ai margini di terre - periferia della storia, col vivo intento di tratteggiare un'immagine rispettosa della realtà. L'importanza del tema però non prevarica la materia filmica, non impedisce a "Noi credevamo" di regalare dialoghi e scene di grande cinema. Non si dimenticano i volti dei contadini di fronte all'orrore delle teste mozzate dei ribelli, la solidarietà degli uomini del popolo nel bagno penale siciliano, il dolore che consuma il

corpo e la mente di Angelo, ormai stravolto dall'impeto rivoluzionario, nella incisiva interpretazione di Valerio Binasco o la sofferente sensualità della principessa Cristina di Belgioioso. Tutto questo per portarci all'ultima e sconvolgente parte, ovvero a quell'alba della nazione che è già livida e tragica, con i piemontesi abili nell'operare un rapido trasferimento dei poteri quanto nel forgiarsi come strumenti di morte. Mentre ai corpi dei ribelli non resta che trovare, come unico e logico sepolcro, la natura libera e selvaggia del sud, capace di accoglierli nel suo ventre per farne senza una futura raccolta. Loro credevano, ci dice Domenico. Molti hanno continuato a farlo, nonostante le disillusioni. E noi? Riusciamo a "non rinnegare le nostre speranze"? O continueremo a lasciarci soffiare "dalla piaga schifosa dell'inerzia"?

Adamo D'Angelo

PROGETTO CENTOLA

La Storia Culturale, Paesaggistica e Sociale del Comune di Centola attraverso le Immagini

Nel mese di Luglio 2010 si è costituita "l'Associazione Progetto Centola" con l'obiettivo di 1) recuperare e certificare, attraverso la riproduzione, la catalogazione e l'archiviazione di fotografie e documenti relativi a disposizioni dai cittadini, la memoria storica, culturale e sociale del paese; 2) far conoscere alle giovani e future generazioni le loro radici tramandando usanze, costumi, attività, mestieri, opere, ecc. Il Progetto Centola, presentato nel mese di agosto 2010, ha registrato un'attiva partecipazione dei cittadini abitanti non solo nel capoluogo, ma anche nelle varie frazioni (Palinuro, Foria, San Severino e San Nicola). Questo ha permesso di recuperare centinaia di fotografie e documenti i cui contenuti, opportunamente analizzati, storici e interpretati, hanno permesso di irrorare informazioni utili a tracciare dei percorsi storici, culturali e sociali sui seguenti temi: Famiglie, Personaggi e Costumi - Beni Culturali (Piazze, Chiese, Conventi, Edifici storici, Ecc. - Paesaggio - Urbanistica - Emigrazione - Eventi Civili, Politici e Religiosi - Antiche Botteghe, Mestieri e Lavori nei Campi - Guerre, Combattenti e Caduti - Scuola e Istruzione.

Il materiale acquisito, dopo adeguata catalogazione è ora in parte visionabile attraverso un sito web dedicato, ancora in fase di allestimento, il cui indirizzo è: www.progettocentola.com. Il 3 gennaio 2011 lo stato di

avanzamento del Progetto Centola è stato illustrato alla cittadinanza anche al fine di sollecitare suggerimenti utili al prosieguo dell'iniziativa auspicando altresì una sempre più incisiva e fattiva collaborazione. Nel corso della riunione è emersa l'opportunità, vista la qualità, la quantità e la rilevanza storico-culturale e sociale della documentazione acquisita, già in questa fase iniziale del Progetto Centola, di creare una struttura stabile per permettere un'adeguata fruizione del materiale raccolto.

In relazione al quanto sopra è sembrato appropriato di avanzare richiesta alle Autorità Comunali di mettere a disposizione del Progetto Centola appropriati spazi dove ospitare in maniera permanente una serie di infrastrutture (computer, video-proiettori, poster, circuiti televisivi, testimonianze documentali, ecc.) con l'intento di contribuire alla nascita di "UN MUSEO COMUNALE DELLA MEMORIA E DELLA TESTIMONIANZA". Inoltre l'Associazione Progetto Centola ha proposto alla cittadinanza l'organizzazione di "GIORNATE DELLA MEMORIA E DELLA TESTIMONIANZA" dedicate ai temi sopra delineati.

In particolare è stata suggerita di celebrare nel mese di agosto 2011 la giornata della memoria dedicata all'EMIGRAZIONE e il 23 ottobre 2011 quella dedicata a "GUERRE, COMBATTENTI E CADUTI". Quest'ultima in concomitanza con il

centenario della morte in battaglia, a Sciarà-Sciat, del bersagliere Pietro Ciccarone.

Nei prossimi mesi il Progetto Centola sarà presentato a Palinuro, a Foria, a San Severino e a San Nicola. Nel corso di queste riunioni saranno evidenziate le specificità legate alle tipologie paesaggistiche, storiche, territoriali e socio-economiche delle frazioni che afferiscono al Comune. L'Associazione Progetto Centola ha convenuto di fare richiesta alle Autorità Comunali di svolgere un ruolo attivo e trainante anche nell'organizzazione e delle "GIORNATE DELLA MEMORIA E DELLA TESTIMONIANZA" invitando il Sindaco, dott. Romano Speranza, nell'ambito delle sue prerogative istituzionali, ad attivarsi al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi. Il Presidente Ezio Martuscelli, a nome dei componenti l'Associazione Progetto Centola, ringrazia i cittadini che hanno già contribuito e collaborato all'iniziativa. Inoltre invita quelli che ancora non l'hanno fatto di prendere contatto con i rappresentanti l'Associazione contribuendo, attraverso la messa a disposizione di materiale fotografico e documentale, a realizzare le finalità di grande valenza che l'iniziativa si propone di realizzare.

Ezio Martuscelli (Presidente)
0974-933078
081-7612817
334-9530542
389-5813347

Gustavo Mion